Fondatore
Nino Barone
redazione.epucanostra@alice.it
EPUCANOSTRA
numero unico in attesa di registrazione
a cura dell'A.L.A.S.D. JÒ

Omaggio a Tito Marrone

Il Convegno 'certifica': la corrente letteraria crepuscolare và intestata a lui

Da sinistra:
Katia Bucaria, Antonio D'Alì, Giuseppe Farinelli, Mattia Badalucco Cavasino, Cettina Spataro, Ranieri Barghigiani

In una Sala Perrera gremita, Trapani ha dedicato un Convegno di altissimo livello a Sebastiano Amedeo Marrone (conosciuto con lo pseudonimo di Tito Marrone), grazie all'iniziativa della Associazione "Poeti nella Società" presieduta da Mattia Badalucco Cavasino, accolta dal Comune che tramite l'Assessore Cettina Spataro ha dato ampia collaborazione. La Spataro ha pure anticipato di avere in animo di istituire presto un Premio di Poesia intestato a Marrone. Mentre Katia Bucaria (Presidente Cons. Comunale) ha elogiato l'Associazionismo Culturale che ha fatto centro anche questa volta. "Vita, opere e mondo poetico di Tito Marrone" era il tema con relatore illustre il Prof. Giuseppe Farinelli, ordinario di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, Direttore Istituto Italianistica Università Cattolica di Milano. In apertura il Sen D'Alì - nel plaudire l'iniziativa - ha ricordato la poesia "Lo scoglio" (dedicata da Marrone appena 19enne a Nunzio Nasi) nei versi in cui quasi si allude ad una grande città Trapani-Erice dibattuta di questi tempi: "…curvasi la città drepanitana/e sale con pendio lieve al suo monte/tra il mare che la bagna a tramontana/e il mare che si perde a mezzogiorno…". Dopo una chiosatura del consulente letterario Avv.Ranieri Barghigiani (…Marrone ha anticipato già in Sicilia, la nascita del movimento crepuscolare…) spazio tutto per l'emerito relatore che non ha mancato di deliziare la platea con la fine dizione de "Le Piccole cose" (lirica emblematica del suo esser crepuscolare principe): Talvolta…dentro la nostra casa solitaria/sentiamo brevi rumori nell'aria…/ Sono le piccole cose che tremano… ". Farinelli ha sempre sostenuto la primogenitura 'crepuscolare' di Marrone, pur non avendo a disposizione testi di studiosi e critici. Dovette infatti faticare parecchio per le ricerche e fu costretto pure ad andare a Roma da una nipote del nostro poeta commediografo, per raccogliere materiale scoprendo l'esistenza anche di un manoscritto di poesie inedite bellissime. "Oggi pero' - sostiene - siamo supportati anche dalle opere di Maurizio Vento e Salvatore Mugno. Eppure manca ancora un'opera che raccolga tutta la produzione di Marrone. "Scorrendo poi con grande rispetto via via le opere e la vita del Nostro, il relatore ha sottolineato come lo stesso sia stato quasi ignorato dai crepuscolari dell'epoca. Tito Marrone né celebrato né ricordato, esistendo tanta invidia nei confronti di un 'ragazzo' subito apprezzato e titolato nei caffè romani al suo apparire, per le sue strofe saffiche e versi fascinosi e misteriosi. Tante chiavi tematiche del simbolismo si devono a lui. Marrone stimato pubblicista e a 21 anni aveva già un maturato poetico consistente: le sue poesie venivano accolte da tutte le riviste in Italia. Straordinaria la sua produzione teatrale, a cominciare dalla intuizione di riprendere dopo 2000 anni le tragedie del teatro greco, traducendo in versi l'Orestiade di Eschilo rappresentata nel 1906 al Teatro Argentina di Roma. Non dimentichiamo che Marrone si aggiudicò il "Premio Fusinato" (per Carnascialate, Favole e Fiabe, Poemi Provinciali) e il "Premio Internazionale di Poesia Siracusa (grazie al poema lirico "Esilio della mia vita") e quindi il giusto riconoscimento in 'patria' con la Provincia Regionale di Trapani che ha intitolato a Tito Marrone il Teatro della Libera Università. "Marrone - ha continuato Farinelli - non si è mai fermato malgrado i drammi della sua vita, a cominciare dalla morte della sua amatissima Maria Valle. Ha scritto fino alla fine". Era lo stesso Tito Marrone a dichiarare: Io scrivo e scriverò fino a quando gli uomini si nutriranno di carta stampata! "Marrone - ha concluso Farinelli- ha 'attraversato' D'Annunzio, anzi l'ha scaricato e superato, regalandoci le chiavi del crepuscolarismo, ovvero quelle 'piccole cose' che parlano, eccome, vivendo di vita autonoma!". Fiori di poesia crepuscolare che non è frutto di un freddo laboratorio, ma una poetica in cui la fantasia eccitata raggiunge la poesia.

Giuseppe Ingardia

Premiati i vincitori del 1° concorso letterario "Giuseppe Marco Calvino"

Ricordate le vittime della Strage di Capaci

Nella splendida cornice dell'atrio di Palazzo Cavarretta di Trapani, si è svolta il 23 maggio la premiazione della prima edizione del 1° Concorso Letterario intitolato a "Giuseppe Marco Calvino" organizzato dal poeta trapanese Nino Barone e patrocinato dall'Associazione JÒ di Buseto Palizzolo e dal periodico di cultura e tradizioni "Epucanostra".Alla cerimonia di premiazione hanno partecipato, in rappresentanza del Comune, che ha peraltro concesso l'uso di Palazzo Cavarretta per l'evento, l'Assessore alla Cultura, Sport e Spettacolo Cettina Spataro e Katia Bucaria in qualità di Presidente del Consiglio Comunale di Trapani. È inoltre intervenuto il sen. Antonio D'Alì a testimoniare ulteriormente la sua disponibilità in occasione di eventi culturali e non solo per quelli sportivi. Fra gli altri presenti in sala, il presidente dell'Unione Maestranze Leonardo Buscaino, il Consigliere Comunale del Comune di Buseto Palizzolo Francesco Lombardo e il noto poeta/scrittore trapanese Tore Mazzeo. La manifestazione è stata presentata da Massimiliano Galuppo ed allietata da alcuni intervalli musicali di Antonio Papa, particolarmente apprezzati dai presenti. La giuria del premio era composta da due gruppi: Beatrice Torrente, Anna Burdua e Gino Adamo per la sezione poesia in lingua italiana e da Alberto Criscenti, Giuseppe Ingardia e Vito Lumia per la sezione poesia in dialetto siciliano. I due gruppi di giurati hanno stabilito le seguenti graduatorie:

SEZIONE A – DIALETTO SICILIANO

1° PREMIO: "La forza di l'amuri" di Giovanni Andrea Marino – Marsala (TP); 2° PREMIO: "Lu vecchiu e lu mari" di Giuseppe Sammartano – Paternò (CT); 3° PREMIO: "La fami nta lu munnu" di Francesco Savalli – Buseto Palizzolo (TP); PREMIO SPECIALE GIURIA: "L'urtimu capricciu" di Vito Blunda – Trapani; MENZIONE D'ONORE: "Si m'arrinesci" di Vincenzo Aiello - Bagheria (PA)

SEZIONE B – LINGUA ITALIANA

1° PREMIO: "Urlo d'aria" di Monica Atria – Mazara del Vallo (TP); 2° PREMIO: "Mendicante di luce" di Palma Civello – Palermo; 3° PREMIO: "Madre" di Mimma Raspanti – Alcamo (TP); PREMIO SPECIALE GIURIA: "Oltre la casa" di Pietro Gioia – Palermo; MENZIONE D'ONORE: "Fratello clandestino" di Palma Mineo – Trapani. Dopo una relazione redatta da Alberto Criscenti circa la vita e le opere di Giuseppe Marco Calvino, è intervenuto in qualità di direttore responsabile di Epucanostra, il prof. Giuseppe Ingardia che ha illustrato progetti e obiettivi del nuovo mensile di informazione culturale. Tutti i premiati hanno ricevuto, oltre le coppe, anche alcuni volumi in omaggio: "Me frati arvulu" del poeta castellammarese Giuseppe Gerbino, "Dattuli" della poetessa trapanese Palma Mineo e "Mi trovu ntô mezzu, chi fazzu?" botta e risposta in lingua siciliana dei poeti Dino Altese, Nino Barone, Alberto Criscenti, Giuseppe Gerbino, Vito Lumia e Giuseppe Vultaggio, tutti editi dall'Associazione "JÒ". Inoltre è stato anche fatto omaggio del volume "Il secolo illuminatissimo", saggio sul Calvino curato da Salvatore Mugno. Nel corso della manifestazione è stato anche ricordato l'anniversario della strage di Capaci, nella quale persero la vita il giudice Giovanni Falcone con la moglie ed i membri della scorta; il ricordo è stato salutato da uno spontaneo quanto prolungato applauso da parte degli intervenuti quasi a voler affermare che il tempo trascorso non ha per nulla cancellato, ma semmai rafforzato, il senso di riconoscenza verso chi ha sacrificato la propria vita in nome della Giustizia. Un momento particolarmente apprezzato è stato quello della declamazione, da parte dell'organizzatore Nino Barone, della poesia "Lu vecchiu e lu mari" del poeta Giuseppe Sammartano, 2° classificato nella sezione in lingua siciliana.

Antonio Sindona

SALVATORE EMANUELE STINCO:

93 ANNI DI MEMORIA STORICA

Ripercorriamo la sua intensa produzione di storiografo, scrittore e poeta

Incontro da 'ventanni dopo' con il Prof. Salvatore Emanuele Stinco che a 93 anni , mantiene lucidità impressionante e voglia di dire e fare incredibile. Una eccellenza a 360° che ha parlato e scritto di tutto e di tutti in una ventina di trattati, saggi, romanzi ed è anche poeta. Giornalista da giovanissimo per il Mattino di Napoli. Alcuni suoi saggi ancora inediti. Ma il suo rapporto con la Sicilia? "Nel '38 vinsi il concorso magistrale accettando la nomina, ma comunicando al ministero di non potere assumere servizio in quanto …stavo sparando! Sono tornato in Italia frequentando la Fardelliana con proposito che, potendo farlo, avrei scritto per difendere la mia terra e la mia città non solo perché belle, ma per eliminare certe disgraziate espressioni. Odio che altri mi diano del ..mafioso per forza di cose, per partito preso, non lo accetto." Lei ha una dizione perfetta. Ma non parla siciliano? "Da insegnante non era indicato. Ma anche in certi miei libri lo faccio. Oggi cerco di insegnarlo alla mia badante rumena." La sua idea sui Misteri? "I Misteri hanno trovato da noi i migliori artisti. Da cristiano non cattolico sono affezionato ai sacri gruppi, anche se oggi non mi è facile vederli dal vivo. Dica pero' a chi vuole stravolgere la nostra Processione dei Misteri, che imbrocca una strada errata." I Tonanacanti come nacquero e perche'? " Mi ero ripromesso di trattare un personaggio emblematico vissuto in Trapani dal 1539 al 1570. Ecco dunque la storia di frati Jaco da Augubio, ossia il Dr. Michele Fùrnari emblenatico perché interpreto' sé stesso, ma anche coloro che confidano in un mondo migliore e per esso lottano." Nel 1981 Papicchiaro marito di Santippe. "Allora abitavo nei pressi della vecchia Standa. I balconi di casa mia danno a tramontana da dove fumando una sigaretta vedevo un poveraccio giocare con gatti e topi di fogna. Era un ex pescatore chiamato Papicchiaro. Qualcuno mi disse: professore perché non ne scrive. Santippe era la moglie di Socrate che quando tornava a casa veniva accolto con una zoccolata in testa. La moglie di Papicchiaro era identica e quindi fu tutto conseguenziale.." Poi Anticua Poesie e Jim Spimpli temponauta del 2000. "Cominciai con una lirica dedicata a mio figlio che

per 22 anni ha insegnato allo Scientifico. A 4 anni qualche sera con mia moglie lo portavamo a teatro alla Villa. E mio figlio s'addormentava sulle mie ginocchia svegliandosi alla fine. Ma ci sono versi di speranza, di accadimenti, ricordi da Pertini al piccolo Alfredino Rampi che commosse l'Italia". Nel 1974 "Lineamenti storici su Trapani": un certosino lavoro di ricerca, forse dedicato ad una bella donna, vero? "Non scopriamo lontani altarini. Bene invece ricordare che si tratta dall'accenno virgiliano di 'Anchise' al Risorgimento trapanese del XIX secolo. Dedicato ai giovani in attesa di commenti e critiche fruttuose." Nel '79 "Hinchiri e dinchiri" - Trapani nel socialismo dal 1862-. "Guardavo l'Ideal e la Chiesa S.Nicola e mi sovvenne la parola hinchiri. Mi dissi che all'Annunziata si dice invece dinchiri, come qui rinocchiu e lì invece dinocchiu. Ecco, così vedevo riunita Trapani. Così cominciava il resto." Quindi nel 1984 "L'altra Sicilia: radici, prospettive". "Venne visionato da Sgarbi. Allora ero ossessionato dal fatto che davo lezioni private ad un ragazzo, cercando di psicanalizzarlo. E mi sembrava assurdo che dovesse pagarmi, non potendo farlo." Grande opera adesso "Papi e Antipapi": indagine su 313 personaggi del Papato per quasi 900 pagine. "Presentato nel pomeriggio 1990 da Renzo Venza mio compagno di scuola, alla Fardelliana. L'imput mi fù dato dal fatto che 700 anni prima in Sicilia successero i Vespri, provocati da un Papa francese. Ho schedato 313 Papi, oggi sono 314. Dieci anni di lavoro per 655 cartelle dattiloscrite. La Mondadori me le rimandò dicendo: esplosivo, non possumus!" Ma del Papa attuale e delle sue problematiche attuali cosa pensa? "Non posso esprimermi: sempri tedescu è…!". Due lauree di cui una honoris causa sulla comunicazione. Ed ancora tanti altri lavori tra cui "Trapani Città distrutta al 75%...", "Ricognizione esplorativa sulla nostra Città", Il 'Marchese' Virleio, Colloqui e Soliloqui, Comunicazioni dagli ascendenti, ho vissuto nel tempo… magari tra 20 anni ci rivediamo? "Per lei è automatico". Non è detto: la vita si è allungata e si ricomincia da 100…!

Giuseppe Ingardia

RADUNO POETICO REGIONALE ANAPS:

Un successo che promette continuità

Baglio Strafalcello (Buseto) - Il Sindaco Luca Gervasi nel dare il benvento ai convenuti, ha sottolineato l'orgoglio di ospitare questa manifestazione, che sicuramente consacra ulteriormente Buseto 'culla della poesia'. Mentre Il Presidente della Pro Loco Giovanni Grammatico (che ha portato gli ospiti in tour naturalistico nel suggestivo territorio busetano) ha ben annotato come natura e versi poetici qui fanno perfetto connubio per gli animi sensibili. Il Raduno era indetto dalla Associazione Nazionale Artisti Poeti e Scrittori (ANAPS) in collaborazione con la Delegazione Provinciale di Trapani e l' ALASD "JO'", oltre alla Delegazione Comunale di C.mmare del Golfo. Ed i circa 70 'cantori dell'anima' in lingua italiana e dialetto (provenienti dalle Province di Caltanissetta, Catania, Palermo, Siracusa e Trapani) conserveranno un ricordo indelebile e tanta voglia di ritornare, dopo aver assaporato, comunicabilità e scambi di connotazioni poetiche che necessariamente anelano ad una crescita culturale comune, stimolata anche dalla variegata e viva vernacolistica assemblata. Parole e proclami chiari son venuti dal vertice dell'ANAPS nazionale. Vera Ambra (Presidente Naz. ANAPS): "Vogliamo fare emergere personaggi ed eccellenze siciliani a livello nazionale, veicolandoli in tutta Italia. Presto apriremo una sede anche a Roma. Suoni e colori di questa natura oggi ci han fatto volare sulle ali di un buon vento amico e dolce, che ci fa sentire fieri di essere siciliani." Mentre Antonio Magri' (Delegato Regionale e Tesoriere Nazionale) ha ribadito l'impegno a far circuitare il Raduno anche nelle altre province, perché anche questo sarà un segnale di crescita, conoscenze e confronto per un'Associazione che vuol essere apprezzata anche per dinamismo. "Chiaramente - ha concluso - i lavori dei nostri associati saranno attenzionati, a cominciare dalla recente "La nostra Grammatica Siciliana" sponsorizzata dall'Alasd Jò, che presenteremo nel catanese e altrove. Intanto anticipo che sarà realizzata una "Antologia dei Poeti siciliani". Accolto positivamente il nostro magazine Epucanostra del mese di maggio, con un'ampia carrellata di poesie dei convenuti, distribuito gratuitamente in un apposito Stand.

redazione.epucanostra@alice.it

CHIDDI D''A NICCHIA

(Pagina espressione della "Song Poetica Siciliana")

Siamo alla quarta pagina "su tema", in dialetto siciliano, dedicata al mese di Maggio , mese apripista verso l'estate calda ma anche dei fiori e delle rose in particolare; mese in cui sbocciano gli amori in senso lato… e che ci porta anche la festività dell'Ascensione... legata a ricorrenze e tradizioni locali; alle frasi sacre nel tempio della poesia 'monumentale' come "Il cinque Maggio", dedicata da Alessandro Manzoni ad un grande camaleonte come Napoleone Bonaparte. Per non citare quindi l'Impresa dei Mille di Garibaldi di cui quest'anno in maggio si è celebrato il 150° anniversario. Apertura con i versi del grande Giovanni Formisano, immortalati in musica ed oggi pezzo forte anche di Andrea Bocelli nelle sue performance, che celebrano la natura in attesa di "…vidiri ssa facci accussi bedda". Turi Toscano - la voce delle saline - si augura d'esser mosca per cantare all'orecchio della sua bella "..un cantu di ducizza e puisia". Quindi Turi Sucameli -appellato poeta delle similitudini- con la sua "Maju" (estrapolata da "Sonetti per i mesi dell'anno") ci azzecca pure quando asserisce: "…stu Maju d'ovannu a quantu pari/apporta scustumanzi e raffridduri!). Alberto Criscenti celebra con due ottave la sua amata-Erinni e poichè senza di lei si sente " 'n acidduzzu senza pinni", le dichiara esplicitamente: "...di stu me cori fanni accatta e vinni". Con l'egadino Aurelio Grasso, ricordiamo in versi "l'uomo-tonno" Antonino Strazzera che -con la sua paranza- fece da guida all'eroe Garibaldi, per fargli strada verso Marsala. Dopo avergli urlato:"Na cima, chi v'accumpagnu!" Puntata nel vernacolo ragusano e -con Franca Cavallo- al "...ciàvuru ri eriva mituta … si senti ca vicina è gghià la 'stati!"

VICENNA GARIBALDINA
di *Aurelio Grasso*

All'unnici di maju 'nto sissanta
tuccau a Petru Missu - chi piscava -
di pilutàri "I Milli" pi Marsala:
(mimìu chi scantu!... quasi ci attisàva!).
All'arba, a rima, trainava a occhiati:
sbucca d' 'u Faragghiuni, 'a trarimentu
'n mezz''a faiddi e fumu un gran vapuri,
l'omini comu muschi a centu a centu.
Cantavanu…D'u ponti c'u mecafanu
unu 'n cammisa russa e 'na gran varva
mi fa: "Voi della barca…per Marsala?"
"Prua a sciloccu e chi Diu vi sarva!"
Mi vennu quasi 'a mmestiri:
"'Na cima, chi v'accumpagnu!"
Genti d'ogni etati…Ribbelli pimuntisi!
Maria Virgini!... Parinu foddi!...
Allegri…Tutti armati!
Chiddi di Sapri (Botta e lu Nicòtera)
'nfussati ae ferri a Santa Catarina
cumprènninu c'arriva Garibaldi.
Vasanu 'i carciareri e la catina.

E VUI DURMITI ANCORA
di *Giovanni Formisano*

Lu suli è già spuntàtu di lu mari
e vui, bidduzza mia, durmìti ancòra.
L'aceddi sunnu stanchi di cantàri
e affiddàti v'aspettànu ccà fora:
supra ssu balcuneddu su pusàti
e aspettanu quann'è ca v'affacciàti!
Li ciuri senza vui nun ponnu stàri,
su tutti ccu li testi a pinnulùni,
ognunu d'iddi nun voli sbucciàri
si prima nun si grapi ssu balcuni.
Dintra li buttuneddi su ammucciàti
e aspettanu quann'è ca v'affacciati!
Lassàti stari, nun durmìti cchiùi,
ca 'nmenzu ad iddi dintra ssa vanèdda
cci sugnu puru iù, c'aspèttu a vui
pri vidiri ssa facci accussì bedda.
Passu ccà fora tutti li nuttàti
e aspettu puru quannu v'affacciàti.

ERINNI
di *Alberto Criscenti*

I

Jò pensu sempri a tia continuamenti
comu 'n nutricu a 'u latti di li minni;
quannu 'un ti viu mi sbessu 'i sintimenti,
mi sentu 'n acidduzzu senza pinni.
Tu si' la luci di stu me prisenti,
di stu me cori fanni accatta e vinni;
tu si' patruna ormai di la me menti,
nta la me vucca un sulu nomi: "Erinni!"

II

M'innamurai di tia, stidda lucenti,
nun sacciu comu fu, nun sacciu quannu,
ma sacciu - nica - sacciu sulamenti
chi siddu nun ti viu crisci l'affannu.
È spavintusu ormai stu focu ardenti
chi tuttu lu me corpu sta bruciannu;
spegni stu focu - nica - o lentamenti
comu na cira prestu st'haiu squagghiannu!

MAJU
di *Turi Sucameli*

Sciuri e simenzi a Maju sunnu ngranati.
Qualunqui armalu godi e fà l'amuri.
Tutti l'ortaggi su beddi e spuntàti
e lu sciroccu li ddaruna struri.

È puru ammintuatu pi zitati
chi puru l'api accoppianu li sciuri
e nda da maravigghia di jurnàti
la prima festa è di li zappaturi.

C'è l'ammattanza puru nde tunnari
turtuli e quagghi pi lu cacciaturi.
Poi l'ascinzioni e vannu tutti a mari

cu ciavuru, pitittu e cu sapuri.
Però stu Maju d'ovannu a quantu pari
apporta scustumanzi e raffridduri.

MATINATA RI MÁJU
di *Franca Cavallo*

Cchi ciàuru ri èriva mitùta,
ô suli abbiàta a ffalla 'sciucazziari,
si senti ammienzu ar 'idda 'n-lapuniàri
ri muschi e carrabbùbbili a migghiàra!
L'aucidduzzi sciuti 'n-gniallarìa
fanu lu va-e-bièni ri li nira
e musichiènu 'nzinu â Virmarìa
purtannu li virmuzzi ê cacanìra.
Cchi tràfichi 'ntra tetta e cannalàti!
E musica ri chidda dilizziùsa!
All'ùmmira lu jattu fa li fusa.
Si senti ca vicina è gghià la 'stati!

DISIU D'AMURI
di *Turi Toscano*

Chiù tempu passa chiù bedda ti viu
vicinu casa ti firriu e staiu;
basta c'affacci quantu ti talìu,
ti vasu di luntanu e mi ni vaiu.

Si mi rispunni mala nun ti criu
la menti sempri ddocu mi smanìa,
aspettu chi ti smovi stu disìu
chi lu curuzzo to' 'ngiamma di mia.

Si fussi comu musca chi firrìa,
'nta la to' oricchia vinissi a cantàri,
un cantu di ducizza e puisia.

Nun mi curassi farimi ammazzàri,
basta chi fussi vicinu di tia
chi sempri paci mi putissi dari.

UN'ATTENTA ANALISI, NON SOLO PER ADDETTI AI LAVORI:

SCRIVERE IN SICILIANO E PLURALE DEI NOMI

"Poesie in dialetto siciliano", leggiamo spesso in copertina sotto i titoli dei volumi che noi stessi e i nostri amici pubblichiamo. Talvolta "Poesie nel Siciliano di … " e talaltra "Poesie in dialetto siciliano secondo la parlata di … " (e seguono rispettivamente il nome e il cognome dell'autore e la denominazione di una della miriade di città, frazioni, borgate della nostra Isola). Questo dato ci offre il destro per argomentare (succintamente) sul problema che, tutt'oggi, investe una parte significativa degli scriventi in Siciliano, i più avvertiti, coloro che ambiscono a collocarsi in maniera seria al cospetto del Dialetto, desiderano conferire dignità al sudato esito della loro "penna" e si pongono perciò, nella mira di sottrarsi alla malia dell'arbitrio, domande del tipo: <Come si scrive il Siciliano? E quale Siciliano scrivere?>. Sono questi, difatti, interrogativi che necessitano di una soluzione a priori, vale a dire prima di affrontare il foglio bianco. E non già per loro stessi, per riuscire a sfornare un "prodotto" che catturi il plauso del pubblico, né tanto meno per carpire il favore della "prestigiosa" giuria di turno; quanto perché ogni scrivente deve acquisire determinatezza, coscienza, responsabilità del proprio dettato. E non crediamo sia sufficiente, a tal proposito, essere nati – e cresciuti – nell'Isola! Noi tutti diveniamo sì in virtù di ciò dei "parlanti", diveniamo ovvero, naturaliter, titolari della parlata. Per procurarci tuttavia l'altra più impegnativa prerogativa, la prerogativa della comunicazione scritta, la prerogativa che ci qualifichi "scriventi", occorre una formazione volta all'apprendimento della Storia della Sicilia, occorre la frequentazione consapevole delle opere degli autori siciliani e dei saggi inerenti al Dialetto, occorre un preliminare diligente esercizio di scrittura. In definitiva, bisogna amare il Siciliano, bisogna votarsi toto corde ad esso e praticarlo con l'animo sbarazzato da ogni pregiudizio, sufficienza, spocchia, bisogna studiare il Siciliano. Come del resto usiamo ogniqualvolta intendiamo rapportarci correttamente con qualsivoglia idioma: sia esso il medesimo nostro Italiano, sia esso una lingua straniera (il Francese, l'Inglese, il Tedesco, eccetera). Sacrosanto, dunque, che ci sia cuore, passione, ingegno in chi scrive; ma parimenti non può difettare, a nostro avviso, la forma, la disciplina, la scelta. Il problema afferente alla scrittura del Siciliano – appare così del tutto evidente – non è di agevole soluzione. Da oltre un secolo, dall'Unità d'Italia e dalla affermazione del Toscano quale lingua dei sudditi del Regno che avrebbero dovuto decretare la scomparsa dei dialetti della penisola – Siciliano compreso di conseguenza – esso è all'ordine del giorno. Ammesso che prima vi sia stata una convenzione univoca di trascrizione del Siciliano, oggi non vi è più e tutto è demandato al criterio, all'estro, al buon senso di chi scrive. La questione, riproposta non da ultimo nel secondo dopoguerra del Novecento da un manipolo di poeti e letterati isolani, non ha sortito il florilegio di studi auspicabile e tutto si è ricondotto alla tensione ideale verso una unità ortografica della scrittura, alla proclamazione di principio che vengano dettate alcune regole ortografiche comuni. Elementi propizi e opportuni sottolineano gli studiosi, quantunque non necessari e di non facile praticabilità. In questo clima, con riferimento ad esempio a uno fra i poeti più grandi del Novecento appunto, Alessio Di Giovanni, che entrambi in epoche successive li praticò, gli esperti hanno individuato due grandi aree: quella del metodo etimologico, che attiene all'origine, alla derivazione, alla ricostruzione dell'evoluzione delle parole, e quell'altra del metodo fonografico, ovvero della trascrizione del suono della parlata, benché questa sempre diversamente modulata da ognuno dei parlanti. Come venirne, allora, a capo? Noi non disponiamo di formule magiche, di soluzioni preconfezionate, di scorciatoie. Ognuno di noi pertanto, ciascuno degli scriventi, dovrà trovare in sé la propria strada, la propria sintesi, la propria espressione. Quale comunque che alfine sarà la scelta di campo, assicuriamoci che il nostro scritto sia espresso con forme, immagini, spirito siciliani, che risulti dignitoso, che sia ossequioso di una coerenza interna. Accenniamo, in questa sede, solo a una tra le numerose questioni tuttora aperte: il plurale di nomi. Di regola il plurale dei nomi, sia maschili che femminili – scrive Salvatore Camilleri – termina in "i"; ad esempio: quaderni, casi, pueti, ciuri. Un certo numero di nomi maschili terminati al singolare in "u" fanno il plurale in "a" alla latina; sono nomi che di solito si presentano in coppia o al plurale: jita, vrazza, labbra, corna, ossa, vudedda, coccia, gigghia, mura, cuddara, pagghiara, linzola, dinocchia, cucchiara. Molto più numerosi sono i plurali in "a" dei nomi maschili terminati al singolare in "aru" (latino arius) significanti, in gran parte, mestieri e professioni. Se ne elencano (tra gli oltre un centinaio, riportati in due pagine, n.d.r.) i più comuni: aciddara, birrittara, bummulara, buttunara, cacucciulura, campanara, carvunara, ciurara, dammusara, fimminara, firrara, friscalittara, furnara, ghirlannara, jardinara, jurnatara, lampiunara, librara, marinara, massara, matarazzara, mulinara, nguantara, nutara, paracquara, pastara, picurara, pisciara, pupara, putiara, quadarara, quartarara, ricuttara, ruluggiara, scarpara, siggiara, stagnatara, tilara, tabbaccara, usurara, uvara, vaccara, viscuttara, vitrara, zammatara.

Marco Scalabrino

LA "J" LEGITTIMA O INTRUSA?

Giusto adottarla come meglio Dio comanda.

Altro grande motivo di discussione nella lingua siciliana è rappresentato dalla lettera "J". Differenti sono infatti le linee di pensiero sull'utilizzo della stessa. Qualcuno afferma che la "J" non dovrebbe essere utilizzata, perché essa non ha alcun fondamento nella struttura del suono, in quanto identico a quello della vocale "I", perciò, non vi è motivo alcuno di utilizzarla. Altri, motivano il suo utilizzo con il largo uso da parte di molti Poeti e scrittori del passato e quindi per consuetudine, la lettera "J" è entrata a pieno titolo nell'alfabeto siciliano. Ma facciamo alcuni esempi in cui questa semi consonante viene utilizzata. Quando è in posizione intervocalica (tra due vocali), suona sempre come una "I". es. staju, vaju, ecc. staiu, vaiu, ecc. e in questo caso non c'è motivo di metterla, salvo quando invece, pur trovandosi in posizione intervocalica e suonando come una vocale, assume valore consonantico. es. prijera, prijari, in questo caso sostituisce in pieno la lettera "G". Quando la lettera "J" segue la preposizione "A", assume suono "GH" es. jiri a jucari = jiri a ghiucari. Quando segue la preposizione "IN" o l'articolo "UN", assume suono "GN" es, di jornu in jornu = di jornu in gnornu; oppure un jornu comu tanti = un gnornu comu tanti. Come abbiamo visto, questa lettera, quando assume funzione di consonante, può essere pronunciata con suoni differenti, ma dovrebbe essere sempre scritta, perchè il suono è motivato solamente da una questione eufonica. Gli esempi sopra riportati sono il frutto di studi approfonditi, fatti da poeti e studiosi della lingua siciliana, che esaudiscono quasi a pieno i dubbi sull'utilizzo di questa semiconsonante, tuttavia, però, sempre con l'amico Nino Barone, durante molti confronti che abbiamo avuto in merito a questo quesito, ci siamo trovati a dibattere con qualcuno il quale affermava che è inutile utilizzare la lettera "J" quando il suono è "GH" o "GN". Ma se è vero che la verità sta nel mezzo, allora noi siamo arrivati ad una conclusione (naturalmente il quesito della lettera "J" anche per noi rappresenta ancora oggetto di studio e di approfondimento soggetto a eventuali variazioni): utilizzare cioè la lettera "J" solo quando funge da consonante e sostituisce la lettera "G", anche se il suono è quello della vocale "I" o dei nessi "GH" "GN". es, jornu pi jornu, jimenta, jucari, di jornu 'n jornu ecc... mentre nelle parole derivate, formate da una preposizione e da un sostantivo, dove di regola le consonanti iniziali del sostantivo raddoppiano, è giusto utilizzare il nesso "GGH": es. agghiurnari o a l'agghiurnata, da non confondere con (travagghiari) a jurnata,. Ma se ancora nemmeno i grandi studiosi della lingua siciliana sono riusciti a mettersi d'accordo in proposito, come pretendono di farlo due "nuvidduna" come voi? Sarà sicuramente questa la domanda che direttamente o indirettamente ci verrà posta da molti. Bene, siccome crediamo che un poeta non si debba limitare a scrivere, ma debba essere attivo nello studio della lingua, così, anche su questo quesito, abbiamo voluto "dire" la nostra, sempre con molta umiltà, ma con altrettanta passione per la lingua siciliana.

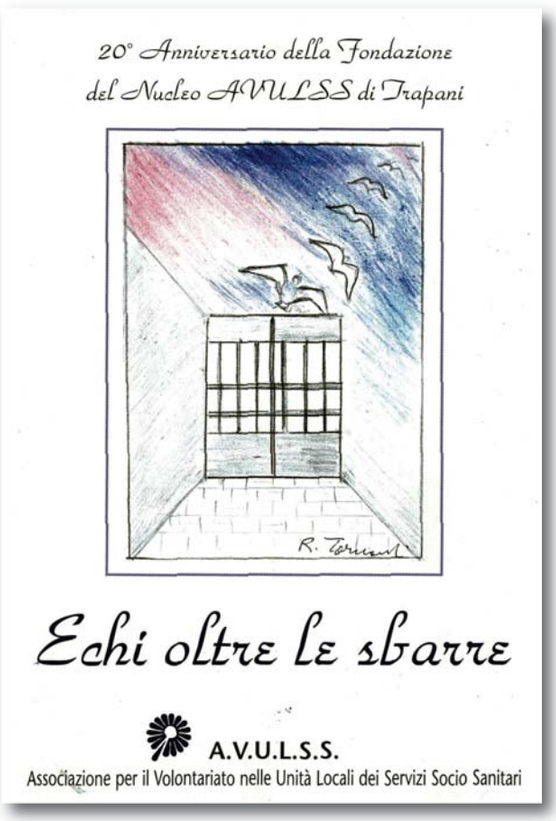
Nino Barone & Giuseppe Gerbino

redazione.epucanostra@alice.it

PIANETA CARCERE: LA FUNZIONE EDUCATIVA

Valenza del volontariato nel difficile percorso "dai preconcetti alla metamorfosi"

Da diciassette anni opero insieme ad altri come docente volontaria di Lettere e Filosofia, nella sezione penale maschile della Casa Circondariale di Trapani e da quest'anno anche nella "Casa di reclusione", ubicata nell'isola di Favignana. Gli "allievi" iscritti ai corsi di scuola media superiore – gestita dai volontari – privilegiano i seguenti indirizzi scolastici: Liceo Scientifico, Tecnico Commerciale, Tecnico per geometri, Magistrale, Nautico, Artistico. Alcuni di loro hanno già conseguito la maturità magistrale, altri quella scientifica o il diploma di ragioniere; altri infine, si sono già iscritti all'università, chi alla facoltà di Giurisprudenza, chi a quella Economia e Commercio o a Scienze Politiche, Agraria, ecc. Come tanti, all'inizio, nutrivo qualche perplessità e qualche preconcetto nei confronti dei detenuti – preconcetti, peraltro, saldamente radicati e diffusi nel tessuto sociale di qualsiasi estrazione – e certamente mai avrei potuto immaginare che il rapporto con alcuni esponenti della "popolazione carceraria" (coloro che avevano fatto richiesta di poter frequentare i corsi di scuola) potesse cancellare i tanti, troppi, pregiudizi derivanti soprattutto dalla superficialità di giudizio e dall'ignoranza di una vasta gamma di situazioni e problemi profondamente sofferti e vissuti dai detenuti nell'intimità della coscienza, tramutandole in comprensione per la loro disperazione e in solidale partecipazione alle loro ambasce. Mai mi sarei aspettata di trovare fra quelle mura individui assetati di un gesto di solidarietà, di una parola che desse loro la speranza e la forza di non "gettare la spugna" e di sopravvivere in quell'inferno ovattato qual'è "il pianeta carcere" e mai, mi ero resa conto che se si vuole uccidere psicologicamente un uomo, basta isolarlo e privarlo della libertà. Giorno dopo giorno, ho assistito ad una "metamorfosi" radicale e profonda della loro personalità. Il nostro esempio li ha spronati spingendoli ad applicarsi e a studiare nonostante le condizioni proibitive all'interno delle celle – dove coabitavano in cinque o in sei per il sovraffollamento delle carceri – e i gravissimi problemi familiari (qualcuno di loro non vede i figli da alcuni anni) e i giudici che gravano su di loro. Ripagano il nostro operato con il rispetto, la stima, una profonda gratitudine e una squisita sensibilità dimostrandoci con i fatti quanto esso sia proficuo perché li aiuta a riflettere, a migliorarsi e, soprattutto, a sperare là dove l'indifferenza ed il disinteresse verso i loro problemi li annientano a livello psicologico. Solo la comprensione e l'interesse di chi gli sta vicino può giovare a quell'individuo che, nel gesto di protesta e di disturbo non mira al protagonismo, ma semplicemente a richiamare l'attenzione di chi, ignorandolo ed emarginandolo, lo mortifica e lo distrugge. A conferma di quanto esposto e perché cadano i pregiudizi nei confronti dei ristretti che come esseri umani (nonché per legge) hanno diritto al rispetto e alla dignità della persona, desidero riportare alcune considerazioni tratte dagli elaborati di alcuni di loro (fra i quali si annoverano due scrittori, autori di un libro meravigliosamente valido dal titolo poeticamente espressivo: "un dì noi solo un labile ricordo"). "Apparentemente lasciamo intendere di essere forti, perché l'indifferenza di tanta gente, dentro e fuori da questo inferno, non solo ci offende e ci ferisce, ma fa di più: Indigna, Umilia, Uccide come la consapevole cruda realtà dell'egoismo dei tanti che scoraggia la preziosa opera dei Volontari. Tutto ciò fa paura perché non sta certo, nell'emarginazione la soluzione. Quale miseria morale non rendersi conto che bandendo la solidarietà solo altro male l'uomo ne trarrà". Ed ancora: "La solidarietà è il toccasana che, scendendo nei nostri cuori, porta la speranza la quale riempie le voragini provocate nel nostro animo da tanti sentimenti contrastanti: Nostalgie, Rimpianti, Amori, Amarezza, Ricordi, la consapevolezza di un passato costellato di errori dal quale nessuno di noi, con superficialità, si sente scrollato. Ma è giusto essere giudicati in funzione di come eravamo e non di come ora siamo o diverremo, se qualcuno ci tenderà una mano nel difficile cammino? Ed infine: " La consapevolezza di questi interventi che non meritiamo ci sprona al confronto, alla riflessione, alla maturità ed al cambiamento permettendo quella "Metamorfosi" che ci ha cambiati da lupi ignoranti in agnelli affamati di sapere, di conoscere concetti e pensieri prima distanti da noi anni luce. Quanti di noi hanno intrapreso un orientamento diverso, grazie alla inestimabile opera dei Volontari, che ci fa sperare in un domani migliore e ci aiuta a non desistere dai buoni propositi e a risaldare quei tasselli deviati quali siamo noi, nel ricomporre il mosaico. Dalla lettura di questi "stralci" estrapolati dai loro elaborati, spero possa scaturire la globale volontà di bandire i preconcetti e i pregiudizi nei confronti dei detenuti e la determinazione di instaurare un rapporto non più conflittuale bensì aperto ad una fattiva e solidale collaborazione onde facilitarne (attraverso forme efficaci di rieducazione quale lo studio, i corsi di qualificazione professionale, ecc.), il reinserimento e la riabilitazione. Per concludere, affermo di essere certa che anche da un carcere possono partire la richiesta di modi di essere più consoni al rispetto della dignità della persona umana e messaggi di bene, tali da avallare e valorizzare l'insopprimibile risorsa della ricchezza spirituale dell'essere umano.



Mattia Badalucco Cavasino

CENTOPERCENTO SBIRRO:

Ricordi di un poliziotto dalla Sez."Catturandi" della Mobile di Palermo

È disponibile dal 17 maggio, edito da Dario Flaccovio, il libro "100% sbirro" scritto da I.M.D., uno dei componenti della sezione "Catturandi" di Palermo celato per ovvi motivi di sicurezza dietro le iniziali, e da Raffaella Catalano. Il libro è una raccolta di ricordi di vita personale e professionale di questo poliziotto che, entrato ventenne nella sezione "Catturandi" della squadra mobile di Palermo, partecipa alle più importanti indagini e catture di pericolosi latitanti del calibro di Giovanni Brusca, Pietro Aglieri, Vito Vitale fino a partecipare alle indagini che hanno portato alla cattura di Bernardo Provenzano. Quando ho ricevuto la notizia dell'imminente pubblicazione di questo volume non ho voluto perdere l'occasione di celebrare il lavoro di una persona alla quale i cittadini onesti devono sicuramente molto, così come devono molto ai tanti che, in silenzio, sacrificano giornate intere per assicurare alla giustizia pericolosi criminali. Ma l'essere al servizio della comunità non è, di per se, garanzia della qualità del libro e quindi mi sono imposto di fare una recensione che non fosse influenzata da nulla che non fosse strettamente legato alla qualità del libro stesso. Leggendolo, però, mi sono subito reso conto che avrei potuto giudicarlo da due punti di vista differenti. Da semplice lettore posso certamente dire che il libro è avvincente e scorre piacevolmente alla lettura in un susseguirsi di azioni e di ricordi, talvolta drammatici talvolta divertenti. Perché anche dietro la cattura di un pericoloso latitante possono esserci momenti di allegria da condividere con i colleghi. Una cronaca più dettagliata avrebbe richiesto uno spazio descrittivo molto più ampio all'autore il quale, tuttavia, è riuscito a bilanciare equamente tutti gli ingredienti relativi ai fatti narrati. C'è, però, un altro punto di vista dal quale questo libro può essere letto e giudicato, ed è quello del cittadino onesto che ha la possibilità di capire al prezzo di quali sacrifici personali e familiari venga garantita la sua sicurezza quotidiana; perché leggendo queste pagine viene quasi spontaneo fare un parallelo con la nostra vita di ogni giorno e capire, o almeno intuire, a cosa siano costretti a rinunciare questi servitori dello Stato. E se parlare di straordinari non pagati, di trasferte anticipate di tasca propria o di benzina pagata e non rimborsata fa subito emergere gli onnipresenti critici ("ma sempre ai picciuli pensano?") forse il tempo tolto alle loro famiglie può dare il giusto peso a quanto viene fatto quotidianamente e nell'ombra, lontani dalle cronache e dalle telecamere per apparire solo in occasione delle sempre più frequenti catture di latitanti, ma sempre rigorosamente nascosti dietro al loro mephisto (n.d.r.: il cappuccio caratteristico degli uomini della "Catturandi"). Ed allora, in quel momento, il pensiero del lettore non può che allontanarsi dalle vicende narrate nel libro e le parole stesse che dovrei usare per la recensione, perdono il loro significato più vero, lasciandone emergere solo due che possano essere ritenute appropriate in questo frangente: "Grazie ragazzi!"

Antonio Sindona

IL CONSERVATORIO APRE ALLA CULTURA

Nel segno di una orchestra valore aggiunto da tutelare: le motivazioni del M° Mirabelli.

Il Conservatorio "A.Scontrino" di Trapani intende riappropriarsi del suo ruolo culturale in Città e Provincia. E lo fa partendo da un applauditissimo Concerto della sua Orchestra Sinfonica (70 musicisti tra professionisti, maturati e maturandi, diretti brillantemente dalla 'magica bacchetta' del M° Sergio Mirabelli) che ha inaugurato una location d'eccezione: il Salone delle Arti del Museo Pepoli. Ne parliamo proprio con il M° Sergio Mirabelli, molto sensibile e disponibile. Un Conservatorio musicale patrimonio di questa Città che deve tutelarlo anche alla luce dei lusinghieri riscontri avuti grazie al recente Concerto nel Salone del Museo Pepoli. "Il Conservatorio di Trapani da piccolo si è evoluto passando ai Conservatori d'Eccellenza, uno con più produzioni in Italia che lo Stato premia più della stessa città disabituata a tante manifestazioni, perché magari venivano confinate altrove. Adesso pian pianino il Conservatorio stà dando regolarità alle sue proiezioni esterne ed i risultati ci danno ragione." Le dà maggiore gratificazione dirigere una grande Orchestra chissà dove, oppure verificare il frutto del suo lavoro di Esercitazioni orchestrali in Concerto con i suoi pupilli? "Ho smesso di girare il mondo e, dovendo venire in Italia, ho scelto questo lavoro perché tutto era divenuto routine: stare invece a contatto con i ragazzi, spiegare trasmettendo le mie esperienze in posti eccezionali, è stata una bellissima cosa, anche molto utile." Sempre emozionante dirigere un Concerto e magari qualche desiderio da soddisfare? "È sempre bello pensare di fare altre cose. Alla Scala sono stato più volte e mi sono pure divertito. Invece mi piacerebbe dirigere in qualche teatro 'svizzero' a Vienna, tipo da Capodanno. Vedremo, vedremo…" Apertura al Museo Pepoli molto impegnativa, con Ravel, Berio, Teodorakis perché? Il risultato 'testato' dalla sua bacchetta? "L'indirizzo sempre discusso con il Direttore del Conservatorio. In questo caso dovevano venire gruppi proprio dai posti come Spagna, Francia,Cipro, Grecia, per un programma mediterraneo. Scelte mirate con Bolero (in particolare) e anche il pezzo di Berio che testano molto i singoli strumenti. Infatti finalmente abbiamo i fiati e soprattutto gli ottoni che sono a livello di orchestra sinfonica e non dilettantistica come spesso succedeva." Giusto annotare la presenza di musicisti in Orchestra.

Ma la risposta dei giovani? "La presenza dei 'professori' in orchestra è importante per insegnare ai giovani a stare in Orchestra. Nel gruppo ci vuole qualche 'sergente di ferro'. I fiati adesso hanno acquisito suono sinfonico. Gli archi hanno fatto parecchio, in questa città con pochi fiati ma buone possibilità. Alcuni diplomati si sono già prese buone soddisfazioni." Dunque al suo 'servizio' delle eccellenze. Ma per i giovani si può prevedere un futuro importante? "Si, malgrado oggi il solismo non sia consigliabile. Noi abbiamo un solista primo violino a Ravenna; 2 o 3 strumentisti a fiato presi per adesso al Massimo di Palermo ed una violinista all'Orchestra fiesolana. Un buon numero malgrado la crisi, trova lavoro." Trapani è stata terra fertile per la musica. Come si puo' fare un salto di qualità? "Ritrovando interesse per la cultura per adesso sopito, come stile di vita. Andando ai Concerti da proporre nelle bellissime Chiese locali o tra i vari siti artistici che qui sono davvero molti.." I prossimi impegni? "Il 2 giugno Concerto su Beethoven in Prefettura, quindi Concerto estivo ormai famoso nel centro della Città, dicono unico al mondo: un contributo che offriamo nel cuore pulsante della Citta che ci ha dato tantissimo, anche il lavoro con i ragazzi in ambiente sereno, malgrado qualche problemuccio." È vero o solo vox populi che molti corrono quando hanno la possibilità di operare nel Conservatorio di Trapani? "Verissimo, com'è vero che nessuno vuole andarsene!"

Giuseppe Ingardia

Ripercorso dal Presidente della Repubblica lo storico itinerario dei Mille: Marsala - Salemi - Calatafimi

NAPOLITANO ESALTA I VALORI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Con la sua storica presenza istituzionale a Trapani, Marsala, Salemi e Calatafimi in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ribadito l'importanza della unità nazionale come valore imprescindibile. Napolitano ha vissuto il simbolico ripetersi dello sbarco dei garibaldini a Marsala, provenienti da Quarto. Grande partecipazione della cittadinanza, degli studenti e delle autorità civili e militari che hanno onorato così la memoria di tutti coloro che hanno immolato la vita per l'Unità d'Italia. Il Presidente Napolitano -che in questo momento più che mai è con coloro che anelano a salvaguardare tale unità- ha avuto cordiali contatti con la gente e soprattutto con i giovani, ai quali ha assicurato il suo costante impegno affinchè l'Italia, uscita dalla vicenda garibaldina, resti sempre più unita in una crescita morale, culturale ed economica alla quale i cittadini aspirano. Erano presenti anche il Presidente del Senato Renato Schifani e il Ministro della Difesa Ignazio La Russa. Da Marsala Napolitano si è trasferito a Salemi dove è stato accolto dal Sindaco Vittorio Sgarbi insieme al Vescovo di Mazara, il presidente della Provincia di Trapani e molti sindaci dei comuni viciniori, che hanno tributato all'illustre ospite un caloroso e affettuoso saluto, unitamente alle scolaresche in camicia rossa che hanno così vissuto una giornata di storia patria. Nell'affollata Piazza Dittatura, dove Garibaldi dichiarò decaduto il Governo Borbonico, il Presidente ha stretto la mano agli studenti che sventolavano il tricolore. Ha inaugurato quindi la riapertura del Palazzo Municipale alla presenza dei membri del Consiglio e della Giunta, dopo avere scoperto una lapide commemorativa del 150°. Recandosi quindi a visitare e inaugurare il Museo della Mafia e il Museo del Risorgimento. Visita conclusa nell'affollatissima Piazza Alicia dove lo attendevano i cittadini e numerosi bambini che sventolavano la bandiera italiana e indossavano la maglietta rossa, mentre il Sindaco Sgarbi ha porgeva il saluto della città. Lasciata Salemi il Presidente ha fatto tappa a Pianto Romano (altro luogo simbolo del Risorgimento Italiano, con Calatafimi prima Città libera dell'Italia Una), deponendo una corona d' alloro presso l'Ossario, in onore dei caduti della battaglia del 15 Maggio 1860. Ha poi inaugurato i cippi commemorativi presso il "Viale delle Rimembranze", alla presenza dei Sindaci dei Comuni che hanno dato i natali ai garibaldini caduti. La gente con la folta presenza, ha fatto sentire il suo affetto al Presidente che si è intrattenuto a salutare gli studenti, dimostrando per loro una particolare attenzione. A conclusione della cerimonia il Presidente ha assistito all'alza bandiera seguita dall'inno nazionale, alla presenza di autorità militari, civili e religiose e molti Sindaci dei Comuni viciniori. Restano comunque due punti oscuri sui 'tagli' di qualità operati nel previsto programma a CalatafimiSegesta: l'annullamento del Concerto da parte della Euro Orchestra di Bari, diretta dal maestro calatafimese Francesco Lentini in programma al Cine Teatro Alhambra il 13 Maggio e l'annullamento del Concerto della Orchestra Sinfonica Siciliana diretta dal maestro Alberto Veronesi con intermezzo musicale del cantautore siciliano Franco Battiato, in programma l'11 maggio al Teatro Antico di Segesta. Evidentemente l' importante appuntamento con la Storia, meritava anche questo!

Dafne Barone

SALEMI: UNA CITTÀ DALLE RADICI CRISTIANE

La Basilica Paleocristiana di San Miceli

Ai piedi della collina su cui è appollaiata la città di Salemi c'è una vasta area intitolata a vari santi, la contrada San Giacomo, San Miceli, San Giuseppe, Paradiso. D'altra parte si sa, i santi stanno in Paradiso. In quest'area le ricognizioni archeologiche hanno rilevato frequentazioni sin dall'età Ellenistica, (III- II secolo d.C.) e la presenza di un insediamento rurale della prima età imperiale (I sec. d.C.). Nel 1893 Antonio Salinas scoprì, in c.da San Miceli, i resti di una basilica paleocristiana con funzione funeraria, datata, dall'archeologo Biagio Pace, tra il IV e il VI secolo d.C. Si tratta di una basilica a tre navate divise da due file di cinque pilastri con abside sul lato ovest e nartece sul lato est. Il pavimento presenta tre strati musivi sovrapposti, con iscrizioni in latino e in greco, l'ultimo strato, il più esterno, risulta il più danneggiato. La fase intermedia è caratterizzata da mosaici formati da ottagoni e quadrati con motivi floreali stilizzati e da losanghe. Si evidenziano cinque iscrizioni musive di cui quattro greche e una latina che recano nomi di benefattori. Nella prima epigrafe si legge: "Kobouldeus e Maxima sciolsero il voto per la salvezza dei figli". Il nome Kobouldeus (quod vult deus) era un nome molto diffuso nelle prime comunità cristiane dell'Africa, dalle quali alcuni missionari hanno raggiunto la Sicilia occidentale. In un'altra epigrafe si legge "Il presbitero Macarius per la salvezza di Kobouldeos", si tratta sicuramente di un'iscrizione funeraria. Un altra dice "Ricordati signore del tuo servo Sapricio". E' interessante l'etimologia del nome "Sapricio", dal greco "sapròs", putrido, diffuso tra i primi cristiani che, per umiltà, adoperavano nomi dispregiativi. La contemporanea presenza di epigrafi, sia latine che greche, è dovuta al fatto che, in età paleocristiana, in Sicilia, venivano parlate entrambe le lingue, poi, in seguito al pontificato di Gregorio Magno, la lingua Greca venne abbandonata in favore della latina. Il I strato, quello più antico, presenta tessere del mosaico mal connesse fra di loro. Nel VII secolo la basilica venne distrutta da un incendio e mai più ricostruita. Data l'importanza storica oltre che archeologica della Basilica, l'assessorato ai beni culturali della Sicilia ne ha predisposto, dopo il restauro, la fruizione mediante l'apertura al pubblico durante la settimana della cultura, affidando al Gruppo Archeologico XAIPE di Salemi, diretto dal dottor Leonardo Lombardo, archeologo, il compito di far visitare e far conoscere la storia della Basilica.

Rosanna Sanfilippo

FRANCESCO LENTINI E LA SUA EURO ORCHESTRA

Da "figghiu du tammurinaru" a somma "bacchetta" orchestrale

È l'ennesima conferma del detto latino "nemo profeta in patria". Dopo aver diretto a Taormina ed in un'altra cittadina, avrebbe dovuto finalmente dirigere la sua Orchestra lo scorso 13 maggio nella sua città natale Calatafimi, in occasione delle Celebrazioni del 150° anniversario della 'battaglia di Calatafimi'. Concerto pero' 'tagliato' ad una settimana dalla esecuzione, perché le spese per l' aereo erano troppe. Roba da principianti a dir poco. E cosi' si è ripiegato dal ruggito di un leone al miagolìo della fisarmonica di un …gatto, senza offesa per carità. Protagonista di questa intervista esclusiva – rilasciataci in circa due ore di diretta telefonica con la massima cortese disponibilità- il M° Francesco Lentini, calatafimese di 61 anni, assurto dopo una brillante carriera, da "figghiu du tammurinaru", a 'bacchetta' magica di una Orchestra Internazionale come quella di Bari, città dove ha messo su famiglia e vive da anni. "L'amarezza è stata tantissima - confida - e c'era grande entusiasmo per tutti noi che volevamo esserci senza chiedere alcun badget. Figuratevi che mia moglie aveva dedicato una sua composizione alla battaglia di Calatafimi e l'avrebbe eseguito come regalo a sorpresa". Dunque continua l'amore-odio con la Sicilia e la sua città natìa? "Un grande amore in primis. E' normale sia cosi' da buon siciliano. Sà, un giorno al mese vengo a trovare mia madre ultraottantenne ed ogni volta che arrivo al bivio per questo paese, mi coglie una grande commozione. Odio non direi, semmai grande delusione nel verificare che qui si è rimasti arretrati ad un secolo fa. Non c'è voglia di crescere ed allargare gli orizzonti mentali. Mi dispiace su tutti per i giovani che vorrei vedere migliorati." Singolare e coinvolgente la sua commozione istintiva nel ripercorrere il passato iniziato da virtuoso della tromba, passato presto a Direttore d'Orchestra. Ma era anche un bravissimo cantante e da queste parti alcuni suoi coetanei lo ricordano ancora. "Una voce tenorile stupenda - conferma Gaspare Accardo - e quando attaccava con la sua voce possente, non avremmo voluto che smettesse più." Da iniziale virtuoso della tromba (acclamato docente) a Direttore d'orchestra predestinato, passato dalle Accademie e dalle piazze concertistiche più prestigiose nel mondo. Tutti centrati i suoi obbiettivi o rimane qualche sogno nel cassetto? "Direi di sì - conferma il Maestro - annoverando intanto il massimo dopo aver diretto un Concerto alla Carnagie Hall di New York, dove chiedono sempre di me. Dirigere alla Scala di Milano è sogno di tutti, ed io ci sono arrivato più volte vicinissimo." Ci sintetizza la sua partenza da Calatafimi a soli 10 anni, verso un percorso che l'avrebbe portato nell'Olimpo della musica? "Tutto iniziò quasi per gioco e non sapevo come andava a finire. Partii con la classica valigia piena di sogni accompagnato da papà. All'Accademia S.Cecilia venni subito preso e per la paura di dover restare solo, mi venne un febbrone a 40°. Mio padre rinviò la partenza e poi mi disse: dobbiamo salutarci. Ora tocca a te!" Cosa rimane di quel ragazzino? Si offende se la chiamano ancora "figghiu du tammurinaru"? "Orgoglioso di esserlo. Mio padre era un artista nel suo genere. "Destino legato a due grandi come i maestri Nino Rota e Franco Ferrara. "A Rota feci ascoltare la mia tromba nel Padrino parte II^. Mia moglie era una sua pupilla e quando ci vide mano nella mano ci disse: che bello, andate avanti che vi migliorerete a vicenda! Ferrara mi ha indicato la strada quasi imponendomi di 'bacchettare' un'orchestra." La sua vita con la compositrice consorte Angela Montemurro? "Oltre all'intesa affettiva, abbiamo consolidato una 'famiglia in musica' perché artisti anche i suoi. Mio padre consenti' con un gesto dicendomi: ok è gente come noi!" Dalla coppia Marta filosofa, Michelangelo violinista e Loredana pianista. "Michelangelo primo violino nei Solisti Veneti, Orchestra di Parma ed altro, è un dono di Dio con il meglio dei nostri cromosomi. Ironico, estroso, amico di tutti, nessun'aria, grande umiltà.". I più bei ricordi da Maestro? "Lo sguardo d'angelo di una musicista russa finalista dell'ultima edizione del nostro Premio Internazionale di Barletta. Un indimenticabile concerto di famiglia in Messico, con Angela, sua madre, i miei figli Loredana e Michelangelo. Magari da nonno mi piacerebbe dirigere i miei nipotini. Chi lo sa!" Per chi batte il suo cuore-musico? "Verdi, Puccini, Rossini, Mozart, Bach, Chopin… per tutti i grandi della musica." A CalatafimiSegesta avrebbe eseguito musiche di Vivaldi e Piazzolla. Oggi ha un grande desiderio nascosto. "Se le mie finanze lo consentiranno - conclude il Maestro - un giorno ritornerò per dirigere in Concerto la 'Messa di Requiem' di Verdi, a mie spese. Sarà una dedica specialissima per papà e un mio fratello defunto prematuramente!".

Giuseppe Ingardia

LA MAGIA DELLA PITTURA E DELLE SCULTURE DI GIUSEPPE RANNO:

un percorso artistico quarantennale crescente

In occasione del recente Raduno Poetico Regionale dell'Anaps al Baglio Strafalcello, pubblico e addetti ai lavori presenti hanno avuto modo di conoscere - grazie alla esposizione di alcuni lavori con paesaggi, nudi e nature morte dell'autore - l'artista catanese Giuseppe Ranno che ha raggiunto notorietà nazionale, grazie alla sua tecnica pittorica dai toni caravaggeschi in cui - soprattutto nell'arte figurativa - luci ed ombre si stagliano nette in una coloretica intensa e suggestiva ed i tratti rivelano una precisione quasi fotografica. Questa sua caratteristica unita alla padronanza delle tecniche pittoriche miniaturistiche, gli ha consentito di costruirsi uno stile personale netto e immediatamente riconoscibile, tanto da essere considerato un valido e ricercato ritrattista. Ranno unisce alla semplicità nel riprodurre luoghi, persone o cose, le sue suggestioni più intime in un'atmosfera sognante in cui descrive piacevolmente anche particolari minuziosi. Ha già vinto premi nazionali prestigiosi ed è giustamente presente in annuari e cataloghi d'arte moderna e contemporanea qualificati. I suoi 'passaggi' hanno lasciato segnali positivi figurando anche in collezioni pubbliche a Barcellona, Nizza, Ginevra, Malta, Grecia, Milano, Roma, R.Calabria e Catania. Notevole il Premio "Trofeo Michelangelo" conferitogli a Milano. Di lui hanno detto: "Ranno si rifugia in un mondo dove oggetti e figure di donna sono simboli di interiorità e di purezza divina. Percezioni queste che sono tipiche solo di individui dotati di grande ricchezza d'animo e non aderenti alla collettività umana…"; "I toni caldi e luminosi si fondono con i bruni, creando un'armonia tonale di grande spessore artistico"; "Ranno opera un'alchimìa cromatica dissolvendo il colore nella luce e cera un mondo magico e larvale di apparenza, di rara ricchezza lirica e drammatica nello stesso tempo"; "l'elemento distintivo della sua arte risiede nella più intima ricerca della perfezione estetica delle realtà che via via ritrae"; "colpisce per il suo vigoroso potenziale creativo, esprimendosi in tante tematiche e affrontandole con grande maestrìa tecnica".

CASTRENZE NAVARRA :

UN AUTODIDATTA NELLA NOSTRA TRADIZIONE LETTERARIA

Castrenze Navarra
Ritratto di Battista Di Liberti

Castrenze Navarra (Castellammare del Golfo, 19 Maggio 1892 – Calatafimi, 10 ottobre 1965) può, a giusto titolo, essere annoverato tra i più grandi poeti in dialetto siciliano del secolo scorso. Pur essendo egli sostanzialmente autodidatta, la sua produzione dimostra che egli è pienamente inserito nella cultura del proprio tempo, muovendosi nel solco della tradizione letteraria da Giovanni Meli ai suoi giorni; così come è evidente la sua partecipazione al dibattito politico, anche nel periodo in cui esso era ottenebrato dalle cortine fumogene del fascismo. Il Nostro fu in corrispondenza con i poeti del suo tempo, quali Ignazio Buttitta, Giovanni Formisano,Nicolò Vivona, per citare quelli più conosciuti; ed è certo che ebbe dimestichezza con le opere in versi e in prosa dei più grandi siciliani, come Luigi Pirandello, Giovanni Verga, Nino Martoglio, Alessio Di Giovanni, Giuseppe Nicolosi Scandurra, Giuseppe Ganci Battaglia e tanti altri letterati e poeti noti e meno noti. Né gli furono estranee le opere dei contemporanei poeti e scrittori italiani. Alle sue opere si sono interessati, fra gli altri, il prof. Salvatore Di Marco e in particolar modo il prof. Pietro Mazzamuto. Veri incontri con i poeti del suo tempo nascevano dalla collaborazione ai vari giornali di poesia siciliana, primo fra tutti il "Po' t'u cuntu" diretto da Peppino Denaro, ma anche "La trazzera", àuspici Ignazio Buttitta e Giuseppe Ganci Battaglia. La prima pubblicazione di Castrenze Navarra fu il volumetto "Passioni d'amuri", del 1923. Del 1932 è il poemetto in 51 ottave "Martiriu". Nel 1938 esce "Timpesti e carmarii" presentato da Vincenzo De Simone. Infine, nel 1962, vede la luce Tizzuna", con la prefazione di Francesco Leone. Le poesie pubblicate in "Passioni d'amuri", opportunamente rivedute dal poeta, vennero trasfuse in "Timpesti e carmarii"; lo stesso avvenne del poemetto "Martiriu", che nella stesura definitiva conta 69 ottave, attraverso le quali il poeta tratta di un tema a lui caro: quello dell'amore contrastato dai genitori per motivi di carattere economico e sociale: chiari risultano i riferimenti autobiografici.Volendo brevemente classificare la produzione poetica del Nostro, si può dire che essa si muove lungo tre direttrici: **il filone costituito dalle liriche della natura, della bellezza e dell'amore; **il filone di carattere sociale e politico; **il filone della satira e dell'ironia*. Sono elementi che talora si ritrovano insieme nello stesso componimento, sempre condotti con scioltezza di versificazione, vivacità di immagini e un linguaggio chiaro ed appropriato, dove rime, assonanze, onomatopee, figure retoriche e di pensiero si ritrovano usate naturalmente e con perfetto dosaggio. Come le tematiche inerenti a tali fonti di ispirazione siano connaturate all'indole del poeta, ce lo rivela egli stesso nella descrizione che fa di sé nel sonetto introduttivo a "*Timpesti e carmarii*", «Lu me ritrattu a 33 anni», che mi sembra utile riportare:

LU ME RITRATTU A 33 ANNI

Sugnu na cosa curta ed abbaddata
bruttu di facci e giannu di culuri
sempri cu l'occhiu mesto e pinzaturi,
e spissu fazzu smorta na risata.

La me natura è bona, appassiunata;
sugnu amanti di l'unni, di l'amuri,
d'ogni arti, d'ogni bellu, d'ogni ciuri.
Vurria l'umana genti affratiddata.

Sugnu scurdusu e d'intellettu fraccu,
sinsibili, sdignusu, riflissivu;
si trovu un cori nobili m'attaccu.

Scètticu, foddi, gnurantuni. Privu
di donna onesta chianciu. Scherzu e smaccu
e spissu mi cunsolu quannu scrivu.

Per esigenze di redazione, mi fermo qui, riservandomi di completare il profilo del Poeta in un articolo successivo, per trattare delle poesie inerenti ai filoni individuati, nonché degli altri lavori che, postumi, sono in parte presenti e commentati in «Castrenze Navarra - Antologia delle opere in versi siciliani e in prosa» a cura di Francesco Leone, edita nel quarantennale della morte del poeta presso la Tipolitografia Luxograf s.r.l. di Palermo.

Francesco Leone

Mario Serraino

È SCOMPARSO MARIO SERRAINO

MEMORIA STORICA DELLA CITTÀ, ESPERTO DEI MISTERI

Lo scorso 2 maggio la città di Trapani ha perso uno dei suoi figli più illustri del XX secolo. Si tratta dell'Avv. Mario Serraino che avrebbe compiuto 85 anni il 22 maggio e fu grande esperto della storia di Trapani e della processione dei misteri. Da giovane ha conseguito la maturità classica presso il liceo Ximenes di Trapani e la laurea in giurisprudenza, presso l'Università di Palermo. Successivamente, all'età di 44 anni, ha ottenuto la laurea in Diritto Canonico presso la pontificia Università di S. Tommaso a Roma. La sua carriera forense è stata esercitata in particolare nei tribunali civili ed ecclesiastici. Ha partecipato attivamente alla vita politica cittadina nel dopoguerra, a partire dal 1952, ricoprendo le cariche di consigliere ed assessore. Nel 1963 è stato eletto Sindaco della città di Trapani. Ricordiamo il grande impegno dell'avvocato profuso per la rettifica dei confini con i Comuni di Erice e Paceco (tema di grande attualità in questi giorni) e per la nascita in Città di un Polo Universitario. Tra i suoi grandi meriti quello di riordinare l'archivio della curia, ma soprattutto subito dopo i bombardamenti che nel 1943 devastarono la città-si prese l'onere di recuperare tra le rovine della chiesa di San Michele, parte delle statue dei Misteri al fine di poter agevolare l'opera di ricostruzione. È stato un grande esperto della Processione dei Misteri e sovente si è schierato apertamente per la difesa della tradizione del sacro rito. Si ricordano di lui le appassionanti e forbite telecronache, a cavallo tra gli anni '80 e '90, nelle fasi di uscita ed entrata trasmesse dalle varie emittenti locali. Ci lascia importanti opere che sono il punto di riferimento per chiunque voglia approfondire la storia della città di Trapani: Tra esse emergono certamente "Storia di Trapani" in 3 volumi del 1976, riveduta ed integrata nel 1992 con l'aggiunta di un quarto volume; "Trapani nella vita civile e religiosa" del 1968; "Orafi ed argentieri trapanesi" del 1975; "La processione dei misteri"; "La casazza magna" del 1980; "La madonna di Trapani e i padri carmelitani" del 1983.

Massimiliano Galuppo

"ARCUDACI CASALE BARONIA E BOSCO"

Il primo studio sistematico sulla baronia

Inserita nel contesto delle celebrazioni del 60° dell'Autonomia del comune di Buseto Palizzolo (1950 - 2010) si è svolta, nell'Audiorium dell'Istituto Comprensivo "A. Manzoni", la presentazione del volume "Arcudaci Casale Baronia e Bosco" del prof. Giuseppe Vito Internicola, docente di lettere e già dirigente scolastico presso l'I.C. "G. Pitrè" di Castellammare del Golfo. La baronia di Arcudaci, che integralmente confluì nel 1950 nel comune di Buseto Palizzolo, non era mai stata oggetto di uno studio sistematico. L'autore si è messo alla ricerca della documentazione esistente negli archivi, per ricostruire tassello su tassello i vari momenti storici e riscoprire avvenimenti e vicende. La prima attenzione è stata per il periodo più antico e per due documenti del tempo di Federico II, che si riferiscono ad Arcudaci come casale. Il primo del 1239 parla della ribellione degli abitanti mussulmani di Arcudaci e della punizione inflitta dall'imperatore. Il documento è stato riletto e posto in relazione al altri del periodo immediatamente successivo dei Vespri siciliani. L'altro documento su cui l'autore ha posto la sua attenzione è il discusso privilegium con cui Federico II nel 1241 concedeva i casali (tra cui Busith ed Arcudaci) abbandonati dalla popolazione mussulmana all'Universitas di Monte San Giuliano. Con sorpresa l'autore affrontando lo studio della baronia, in cui si trasformò il casale di Arcudaci dopo la concessione feudale, ha avuto nella mani una ricchissima documentazione inedita proveniente sia dagli uffici della cancelleria reale sia dall'archivio dei De Caro, dei Riccio e dei Monroy, famiglie che in successione furono titolari della baronia e che con scrupolo non solo conservarono la documentazione, ma cercarono di ricostruire, con la raccolta di atti e testimonianze appropriate, ove possibile anche le vicende più antiche della baronia. È così stato possibile scrivere integralmente la successione dei baroni, tenuto conto delle vicende relative ai passaggi della baronia da una famiglia all'altra e talvolta tra rami diversi della stessa famiglia, non senza attriti e momenti di crisi. I Talac, baroni del periodo iniziale, furono personaggi chiave della politica siciliana nel primo periodo del regno aragonese dopo i Vespri siciliani, mentre più tardi i Fardella, i De Caro e i Riccio ricoprirono ruoli di responsabilità nella città di Trapani in cui abitavano, occupando spesso in successione l'ufficio di capitano e giustiziere. Il risultato finale dell'opera su Arcudaci si caratterizza per un singolare fervore descrittivo. L'autore accompagna la ricostruzione di vicende e la presentazione di personaggi e luoghi con una ricchezza di osservazioni e di considerazioni storiche. Il lavoro è reso interessante, inoltre, per il materiale illustrativo proposto che va dagli alberi genealogici, ai quadri sintetici, alle carte geografiche e topografiche, agli schizzi, alle fotografie. La presentazione di questo volume - coordinata dal dr. Fabrizio Fonte - ha avuto come relatori - oltre al prof. Ferdinando Maurici, dirigente presso il Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali ed ambientali della Regione Sicilia - anche il prof. Francesco Navarra, dirigente scolastico dell'I.C. di Buseto Palizzolo, la dr.ssa Anna Burdua, già dirigente della biblioteca "V. Carvini" di Erice, il dr. Pietro Miceli, funzionario dell'Ufficio Provinciale di Trapani dell'Azienda Regionale Foreste Demaniali, Alberto Criscenti, coordinatore responsabile del settore culturale dell'A.L.A.S.D. JÒ di Buseto Palizzolo, il sindaco Luca Gervasi e il prof. Giuseppe Vito Internicola, autore del volume.

Alberto Criscenti

DITTA
Savalli Francesco
FERRAMENTA – COLORI
VIALE REGINA MARGHERITA, 12 - TEL 0923.973175 - CELL. 347.0064015 - CUSTONACI (TP)
f.scosavalli@tiscali.it

FLASH news

CULTURA IN LUTTO PER LA MORTE DI EDOARDO SANGUINETI

Genova, 18 maggio - Lutto nel mondo della cultura: Edoardo Sanguineti, poeta, scrittore e critico genovese, è morto all'ospedale Villa Scassi, nel capoluogo ligure, all'età di 79 anni. Sanguineti era nato a Genova il 9 dicembre del 1930. Esponente di punta della neoavanguardie e del "Gruppo '63", Sanguineti era docente di letteratura italiana all'Università di Genova.

CONVEGNO "FOTOGRAFIA E TERRITORIO"

A conclusione del corso di fotografia "Scatto 3°", organizzato dall'Associazione I Colori della Vita, è in svolgimento presso il Polo Umanistico di Erice (Tp), un Convegno sul tema:"Fotografia e territorio" valorizzazione dei luoghi della nostra terra. Previsti interventi di: Dott. Liddo Schiavo dirigente AICS Sicilia, Avv. Pippo Pappalardo critico fotografico, Dott. Franco Carlisi direttore di Gente Di Fotografia, Dott. Enzo Tartamella giornalista, Melo Minnella fotografo, Arturo Safina responsabile arti visive associazione "I Colori della Vita". In contemporanea verrà inaugurata la mostra fotografica "Scatto 3°" con foto realizzate dagli allievi del corso presso il Polo Umanistico di Erice. La mostra resterà aperta fino al 31 maggio. L'evento è organizzato dall'associazione "I colori della vita" e dal Comitato Provinciale A.I.C.S. Trapani.

Si ricomincia dopo vent'anni

"PUNTU E A CAPU"

L'ultimo gioiello di Rita Elia

Sabato 22 maggio, con il patrocinio del Comune di Termini Imerese e dell'Associazione Culturale "TERMINI D'ARTE", presieduta dalla stessa poetessa, è stato presentato, presso l'Aula Consiliare, il nuovo libro di poesie in lingua siciliana di Rita Elia dal titolo "Puntu e a capu" Ed. Arianna. Il volume festeggia il ventennale del suo percorso poetico, infatti, la sua prima pubblicazione risale al 1990 con la prefazione del prof. Giuseppe Sunseri. Presenti in sala personalità importanti del panorama letterario siciliano come il Prof. Tommaso Romano che ha relazionato sul volume, il cantante folk Alfonso Gagliardo che ha musicato e cantato testi dell'autrice insieme a Francesca Amato e Giovanni Costantino, il pittore e scultore romano Maurilio Cucinotta, l'attrice teatrale Patrizia Graziano, il sindaco Salvatore Burrafato, l'assessore alla Cultura Angela Campagna, la Casa Editrice del libro ed infine il noto attore Ernesto Maria Ponte ha deliziato il pubblico con l'interpretazione di alcune poesie della poetessa termitana. (nba)

FLASH news

DICIOTTANNI DOPO: ANCORA E SEMPRE UNA DATA PER NON DIMENTICARE

Il 23 maggio è e rimarrà un giorno luttuoso per tutta l'Italia, ma soprattutto per noi siciliani che abbiamo subìto e subiamo ancora le vessazioni mafiose. Un giorno in cui dobbiamo riflettere sulla nostra condizione di essere siciliani e non dobbiamo dimenticare, mai, coloro che hanno sacrificato la loro vita e la vita dei propri familiari per lo stato. Come ha fatto "il 23 maggio" Giovanni Falcone.(ras)

(Nella foto: FALCONE e BORSELLINO, una scultura in legno d'ulivo realizzata dal poliedrico artista Sciupè).

Fondatore Nino Barone — **a cura dell'A.L.A.S.D JÒ**

Direttore Responsabile: ***Giuseppe Ingardia***
Redattore capo: ***Nino Barone***

In redazione:
Alberto Criscenti, Massimiliano Galuppo, Giuseppe Gerbino, Antonio Sindona

Foto di:
Lorenzo Gigante, P3 Pagoto

In questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Ingardia, Antonio Sindona, Rosanna Sanfilippo, Mattia Cavasino Badalucco, Dafne Barone, Francesco Leone, Marco Scalabrino, Giuseppe Gerbino, Massimiliano Galuppo, Alberto Criscenti

Siamo su internet:
www.ninobarone.it - www.trapaninostra.it

Stampa e grafica:
Esseci Service s.a.s.
via dei Pescatori, n. 19 - 91016 Erice Casa Santa

Tel.: 338 6004375
redazione.epucanostra@alice.it